

I progetti del Biscione



L'Unità pubblica il documento che i divulgatori di Arcore hanno preparato per affrontare la campagna elettorale Sanità, scuola fisco e pensioni: una filosofia mercantile



Forza Italia da Thatcher a Peron

In venti punti il programma del partito di Berlusconi

Venti schede di propaganda elettorale per mettere in pillole il programma politico di Silvio Berlusconi. Dopo qualche anticipazione dei giorni scorsi proviamo a fornire ai lettori il panorama completo dello strumento di convinzione di Forza Italia. Anche per avvisarli del fatto che, dopo i «boti» sul tetto fiscale, questi potrebbero essere i nuovi fuochi d'artificio che ci riserva il cavaliere di Arcore.

Ma dal momento che costì è e che nella campagna elettorale è entrato proprio il principe delle Tv, c'è un altro evento da fare: il «tetto fiscale», l'uscita pudistica che le famiglie italiane si sono viste imporre in casa (e per più di un giorno) appena poche ore dopo essersi riprese dalle fatiche del cenone di Capodanno, rischia davvero di essere solo il primo dei fuochi d'artificio che il Grande Comunicatore ci ha riservato. Leggendo le venti schede che condensano i 40 punti delle sue idee, si potrà avere la scaletta quasi completa degli altri colpi di scena ai quali ci dovremo preparare. Vediamoli per grandi linee. Tre i punti di attacco essenziali: giustizia, economia, Stato sociale. Ma sono fondamentali questi ultimi due, spes-

mente questi ultimi due, spende l'ossatura di una sorta di programma neolibertista (e qui la signora Thatcher e il suo «braccio armato» Ronald Reagan la fanno da padrone) infiocchettato dalle idee guida dell'attivismo commerciale berlusconiano. Del «tetto fiscale» si è già parlato abbastanza. Qui si può trovare (scheda 3) l'ulteriore specificazione della necessità di ridurre anche la progressività delle aliquote che impedisce ai ceti medio-alti di produrre ricchezza: l'idea del tetto è, dunque, in qualche modo messa in secondo piano. Il problema essenziale sembra, per dirla brutalmente, far pagare meno tasse ai più ricchi, mentre il sistema di riscossione delle tasse unicamente comunale assomiglia proprio tanto a quello della Lega: come da tutto ciò possa scaturire una riforma fiscale che tenga insieme giustizia e necessità di spese dello Stato è un mistero.

ANGELO MELONE

ROMA. Un po' (anzi, più di un po') la Thatcher, un po' Juan Peron. Tra questi due estremi, tutti ovviamente ben inseriti nella grande famiglia della destra mondiale, sembra muoversi il programma che Silvio Berlusconi sta mettendo a punto per la sua «Forza Italia», pronta a scendere nell'arena delle prossime elezioni. Abbiamo citato precedenti illustri, ma forse in alcuni casi li abbiamo persino scomodati a sproposito. E comunque ad uno dei due, la Lady di ferro della politica inglese dell'ultimo decennio, è lo stesso Berlusconi che dice di volersi affidare comunicando del tutto informalmente (è riportato su qualche giornale di ieri) che la signora Thatcher avrebbe accettato di essere uno degli «sponsori» internazionali del pensiero di Forza Italia. Dall'altro, al mito che ha dominato per trent'anni l'Argentina, sembra ispirato - volentieri o no - tutto il sentimento di fondo delle enunciazioni dei cavalieri del Cavaliere di Arcore: vero populismo istitu-



Angelo Codignoni, l'organizzatore di «Forza Italia». In alto, Silvio Berlusconi

O, almeno, lo sembra se prima non si guardano con attenzione i capitoli che riguardano appunto le spese. E si scopre che la soluzione è semplice: basta non parlare, cioè eliminare ogni progetto di spesa. E per questo basta leggerci le schede su istruzione, sanità, pensioni. Il sospetto in verità già circolava: riproporre, industria, la fallimentare lezione reaganiana della riduzione delle tasse unite al drastico ridimensionamento dello Stato sociale. L'America dovette dolorosamente scoprire che per quel-

IL PROGRAMMA

Il documento di «Forza Italia»

Servirà alla task force di Arcore per divulgare le proposte: dal nuovo fisco alla sanità privatizzata

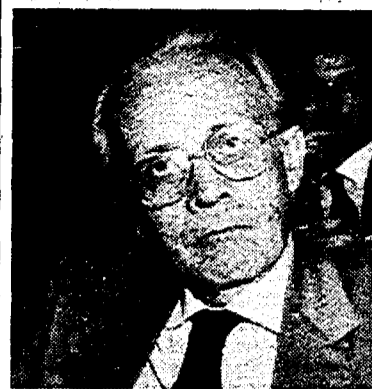
Scheda per scheda la propaganda del Cavaliere

Imbrigliare la spesa pubblica nelle regole di una costituzione fiscale. È necessario rendere nuovamente operativo l'articolo 81 della Costituzione che impone la copertura finanziaria per le spese pubbliche a qualsiasi livello decise. Il finanziamento delle spese in disavanzo deve essere un fatto assolutamente eccezionale, autorizzato da una maggioranza qualificata dei membri delle due Camere. Ridefinire il rapporto tra finanza locale e finanza centrale. La facoltà di imporre tasse va sottratta al controllo totale del potere centrale ed affidata agli enti locali, i quali si troverebbero così liberi di decidere in materia tributaria, ma sarebbero vincolati all'obbligo del pareggio del bilancio su base annua, e obbligati a versare una percentuale fissa del gettito al governo centrale. In questo modo, i cittadini-contribuenti potranno esercitare un controllo efficace sulle decisioni in materia fiscale, perché quelle de-

cisioni saranno assunte ad un livello di governo più vicino e visibile ai cittadini. L'effettiva autonomia fiscale degli enti locali toglierebbe inoltre motivazioni al processo di disgregazione dell'unità nazionale. Passare dalle imposte invisibili ad un sistema fiscale trasparente. Bisogna passare ad un sistema di imposte visibili e quindi di fiscalità trasparente. Ma la via principale consiste nel ridurre fortemente il numero delle imposte e l'attuale carattere espropriatorio insito nell'attuale progressività delle aliquote che colpisce soprattutto i ceti medio-alti, cioè quelli che da questi provvedimenti vengono resi incapaci di produrre ricchezza. Sistema sanitario: migliore assistenza a chi ha di meno, maggiore libertà di scelta a chi ha di più. Il servizio sanitario compete al mercato: la concorrenza tra operatori privati e pubblici - entrambi sottoposti alla disciplina di un autentico bilancio - garanti-

se la qualità del servizio. Il finanziamento deve essere affidato allo Stato, attraverso il prelievo tributario, soltanto per quella parte della popolazione che non può permettersi di sopportare in prima persona il costo dell'assistenza (non più del 20 per cento). Il finanziamento pubblico va destinato agli utenti, sotto forma di un buono, personale e non negoziabile: con esso il destinatario acquista dall'operatore di sua scelta, un'assicurazione sanitaria con caratteristiche minime fissate per legge. Ridare ad ognuno la libertà di scegliere la propria pensione. Bisogna passare ad un sistema assicurativo privato, in cui lo Stato rende obbligatorio per tutti il possesso di una qualche forma di assicurazione pensionistica per vecchiaia ed invalidità e consente la deducibilità delle spese destinate a questo scopo. Lo Stato si limiterà a fornire pensioni di invalidità e vecchiaia soltanto a quanti si trovano al di sotto di un cer-

LE INTERVISTE



«Sono proposte all'insegna del «Si salvi chi può»»

Berlinguer: «Riducono tutto al mercato»

ROMA. Stato sociale da trasformare in supermercato. Forse è una semplificazione eccessiva quella che sottoponiamo alla riflessione di Giovanni Berlinguer. La prima domanda è d'obbligo: qual è l'impressione generale che ti deriva da questo programma berlusconiano in pillole?

Vogliono ridurre tutto alle regole del mercato. Ma, soprattutto, c'è da osservare che tutte le proposte riguardano solo i meccanismi più che gli obiettivi. Per cui all'interno di ogni tema si perde lo scopo. Lo scopo del sistema sanitario qual è? La salute. Dell'istruzione? La cultura. Del sistema pensionistico? La solidarietà tra generazioni e classi. Tutto ciò scompare, e sovrasta come supremo regolatore il mercato. Come se attraverso i suoi meccanismi si possano raggiungere questi scopi.

Sì, è il caso di tutti i grandi servizi, compresa la scuola...

In questo caso si dice che ciascuno decide qual è la scuola che possa dare le maggiori prospettive di lavoro in rapporto con gli interessi delle imprese.

E questo, in linea generale, come lo tradurresti?

Che tutto ciò ci fa andare indietro di un secolo, prima di quando negli stati moderni si è affermato il principio che elevare il livello comune dell'istruzione è uno dei fondamenti della democrazia, che le generazioni che producono pensino a quelle che escono dalla società produttiva, e che la salute di ciascuno è condizionata da quella degli altri. Non è solo una questione di diritti personali ma anche di interesse comune. Per usare un termine desueto, questo è un interesse comune della Patria.

Non ti sembra che si rivolgano a una sorta di cittadino acquirente?

È proprio così. Col presupposto che tutto possa essere regolato dal cittadino acquirente o da chi offre... la merce: le professioni mediche, le imprese assicurative e le scuole.

Sarebbero dunque loro i regolatori del mercato. Tutto tranquillo?

E no, c'è un grande inconveniente, evidente nel caso della salute: non si tratta di un mercato in cui il compratore decide l'acquisto di una merce, ma di un mercato nel quale ci sono intermediari forti. Che sono le corporazioni professionali, o le assicurazioni per le pensioni, o il sistema delle scuole private. In Italia e in Francia di quelle cattoliche. E in Francia in questi giorni sta scoppiando una mezza rivoluzione proprio su questo.

Queste le impressioni generali. Hai alcuni rilievi specifici sui tre temi di scuola, sanità, pensioni?

Ci sono distorsioni profondissime. Nelle pensioni la rottura della solidarietà tra generazioni, è un «si salvi chi può». Poi manca qualunque accento alla condizione fondamentale per migliorare la salute, che è la prevenzione e che non può essere certamente affidata a un sistema assicurativo per il quale più ci sono malati e più si guadagna, fino a far saltare tutti i calcoli, come negli Usa. Infine si pensa alla scuola solo in rapporto alla possibilità di impiego nelle imprese, si perde qualsiasi carattere creativo dell'istruzione. Dimenticando che la ricchezza intellettuale di un popolo, che deriva dal livello del sistema educativo, è una risorsa fondamentale. Non si va a scuola solo per ottenere un posto. È un valore intrinseco, come la salute e la solidarietà tra generazioni, sul quale si fonda la stessa coesione nazionale, quella tra gruppi, famiglie. Qui si finisce per mettere padri contro figli per chi deve pagare i contributi per la pensione.



«Così la secessione è vicina. Rischi di pagare due volte»

Visco: «Vuole un fisco da spot tv»

ROMA. Degli aspetti economici questi pubblici parlano con Vincenzo Visco, partendo anche in questo caso da una domanda sulle impressioni generali che il programma gli suscita.

La prima è che non è un programma, sono una serie di spot televisivi che si prestano in alcuni casi anche ad interpretazioni non univoche. Ci sono alcuni obiettivi persino condivisibili da più parti. Ad esempio lo snellimento della giustizia o il capitolo sulle privatizzazioni che è talmente generico che possiamo persino non essere d'accordo tutti. Ho quasi il dubbio che valga la pena di dare eccessivo risalto a questi spot, si tratta di pubblicità gratuita...

Ma nel merito, proprio raccogliendo la «provocazione» degli spot, provi a dare risposte altrettanto immediate? Ti propongo dei temi. A partire dal tetto alle tasse.

C'è una marcia indietro. Qui si parla dell'articolo 81 sulla congruità delle spese su cui tutti stiamo lavorando e da molto tempo.

È corretto l'obiettivo di rientro per il debito?

No. L'obiettivo si può perseguire per il bilancio corrente. Ora se lo Stato fa un programma di investimenti non si capisce perché non possa finanziarsi sul mercato come una qualsiasi impresa.

Sul rapporto tra finanza locale e centrale? Chi impone le tasse?

C'è una singolare contraddizione tra prima e seconda parte. Prima si accusano gli enti locali di gestione allegra, mentre negli ultimi dieci anni sono stati i più penalizzati dal governo. Poi viene invece sposta la soluzione secessionista della Lega: tutte le tasse sono riscosse dagli enti locali e una percentuale va al centro. E la divisione dello Stato. E poi chi paghi gli interessi sul debito? Le pensioni, almeno quelle che gli ci sono? La difesa?

Si dice di ridurre le imposte indirette. Sei d'accordo?

Berlusconi va contro tendenza. Vuole imposte sul reddito: come tutto il documento questo risente della vecchia polemica degli anni '70. In questa fase in Italia potrebbe essere un colpo all'accumulazione.

Si parla, detta brutalmente, di far pagare meno tasse ai più ricchi. O no?

Questo è un punto politico molto chiaro. E come dici. Noi siamo stati i primi a proporre la riduzione delle aliquote, ma per incentivare la produzione, mentre il sistema fiscale deve garantire che i più ricchi paghino di più. È economicamente proponibile questa «riforma» sanitaria?

In sostanza si propone di chiudere il sistema pubblico (ma non si dice in quanto tempo) e di sostituire le compagnie di assicurazione da parte dello Stato. Dobbiamo aumentare l'efficienza di queste strutture? Giusto, ma nessun paese per farlo ha abbandonato il sistema pubblico, neanche la Thatcher. E quello che propone Berlusconi si è rivelato ovunque (come negli Usa) un costo insopportabile che per di più lascia scoperti i malati gravi: chi li assicurerà?

Rimangono le pensioni...

Qui la prima cosa che balza agli occhi è il rischio di duplicare la spesa. Dopo che i cittadini si assicurano obbligatoriamente, chi paga le pensioni gli esistenti? Sui lavoratori in attività si abatteranno nuove tasse e pagheranno due volte.

E la crisi che si supera abolendo ogni regola sul mercato del lavoro?

Non c'è risposta. E la tesi ultralibertista: aboliamo il sindacato, libertà di licenziare, mercato del lavoro senza regole: si commenta da solo.

non di gruppetti ideologici. Sistema dell'istruzione: sperimentare per migliorare; ravvicinare scuola e impresa. Occorre rivedere radicalmente tutto il sistema dell'istruzione. Si deve passare dal sistema attuale di monopolio statale, praticamente totale, ad un sistema dove siano in competizione metodi e processi che consentano in tempi brevi una sperimentazione reale. Il decentramento dell'istruzione pubblica può favorire lo sviluppo di legami tra la scuola e il mondo del lavoro. Sud: dagli investimenti improduttivi a un'economia efficiente. Si deve